

Se il Signore salva la casa, salva tutto

Nel giro di pochissime righe, per ben tre volte il Vangelo parla di casa. In quella di Zaccheo Gesù si autoinvita, suscitando clamore tra la folla, poiché si trattava della “casa di un peccatore”. Eppure, anche “per quella casa è venuta la salvezza”.

Se il Signore salva la casa, salva tutto. Essa è il luogo dove fin da subito siamo stati nutriti e abbracciati, abbiamo ricevuto e ricambiato i primi sguardi e sorrisi; siamo stati ascoltati con attenzione nonostante i nostri incomprensibili farfugli. In casa, al nostro grido d’aiuto, la mamma e il papà rispondevano sempre, senza tradirci. In casa abbiamo imparato a metterci in piedi, a muovere i primi passi, fidandoci del pavimento che ci sosteneva e delle mani che, dall’alto, tenevano le nostre. Perciò abbiamo cominciato ad affidarci, a credere, a non avere paura. Sì, perché la casa è il luogo dove non si ha paura, dove non si dà ragione alla paura. In casa abbiamo appreso a parlare, facendo eco alle parole di chi ci amava. Oltretutto in casa non parlano solo le persone, ma perfino le cose: dai giocattoli di quando eravamo bambini, agli oggetti che custodiscono le memorie più care. In casa perfino le cose sono familiari, parenti, amiche della nostra vita. La casa delle nostre origini ha motivato e mosso il nostro corpo, ha acceso la nostra anima. Ci ha iniziati a credere che nel mondo, la casa più grande, avremmo incontrato persone e cose affidabili.

Forse, dietro ad ogni cattivo e ingiusto, come Zaccheo, sta uno tradito nelle promesse fatte dalla casa, sicché si sente in diritto di risarcirsi a piacere, magari trasformando la propria dimora in tana, in nascondiglio dove ripararsi da tutto e da tutti.

Non sappiamo cosa Gesù disse a Zaccheo durante il tempo in cui abitò da lui; non sappiamo come lo convinse a fidarsi nuovamente della gente che si era sentito in diritto di derubare. Una cosa però è certa: stando col Signore il pubblicano si sentì nuovamente a casa, chissà dopo quanto tempo, e smise di dar ragione alla sua paura.

don Cesare Pagazzi